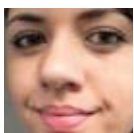


# Pace: the day after

**Il primo anno dopo gli accordi di pace in Colombia. Storia di un difficile processo che ha condotto a un tavolo di mediazione FARC e governo colombiano. Quali aspettative ora?**



**Giulia Campisi**

Laureata in Relazioni Internazionali,  
tirocinante presso il *Centro Nacional de Memoria Histórica* in Colombia

La firma dell'accordo di pace tra FARC e governo colombiano, la messa in moto delle misure d'implementazione dello stesso, i dialoghi preliminari con la guerriglia dell'ELN segnano la fine di un'epoca di guerra e il 2017 si prospetta come il primo anno di pace in Colombia. Dopo 52 anni di lotta armata nella selva colombiana, le FARC-EP (*Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia, Ejército del Pueblo*) la guerriglia più forte e longeva di

tutto il Sud America, cessa di essere un'organizzazione armata per convertirsi in partito politico. Volge a conclusione il conflitto armato più lungo dell'emisfero, aggiungendo un pezzo importante al quadro di superamento della guerra fredda in America Latina.

## L'ACCORDO

L'accordo firmato a Cartagena de Indias il 26 settembre scorso dalle Farc e il governo

di Juan Manuel Santos, dopo 4 anni di duro lavoro negoziale nella capitale cubana, viene sottoposto alla scelta popolare nel plebiscito del 2 ottobre scorso. La vittoria del NO bocchia il testo per una manciata di voti, nella totale sorpresa degli stessi colombiani e di tutta la comunità internazionale e in un ancora più triste scenario di elevato astensionismo. La vittoria del No, sostenuto dall'opposizione al governo Santos, guidata dal senato-

re ed ex presidente Alvaro Uribe Velez (rappresentante della classe conservatrice dell'ancora oggi forte oligarchia terriera, in odore di paramilitarismo) spinge, tra i postumi di un sogno deluso e la paura di perdere quanto raccolto in anni di preparazione al post-conflitto, giovani studenti e cittadini di ogni provenienza, a riempire le strade delle città della Colombia in marce di pace, assemblee, piazze occupate, in un esercizio democratico popolare straordinario come l'esperienza del *campamento por la paz* nella Plaza Bolívar di Bogotá.

Il dialogo del governo con i leader del No giunge a una serie di proposte di modifica dell'accordo, (senza ovviamente toccare il punto della partecipazione politica delle Farc, punto su cui insistevano i leader del No, ma che costituisce il pilastro della negoziazione con un gruppo politico in armi). L'accordo, una volta modificato, viene firmato nel teatro Colon di Bogotá il 24 novembre e ratificato in Congresso, senza passare nuovamente dalla

Cartagena (Colombia), 26 settembre 2016, il segretario di stato John Kerry ha partecipato alla cerimonia di pace tra il governo colombiano e le FARC



sceita popolare plebiscitaria e, senza rischiare che la destra uribista, i “nemici della pace”, potesse ancora una volta bloccare questo processo di costruzione del post-conflitto che sarà lungo e difficile. Comincia un lavoro politico duro e straordinario che punta a cambiare il volto della Colombia. Uno dei primi passi per iniziare l’implementazione degli accordi è la discussione della legge di amnistia per i capi delle ex-Farc, che tanta polemica ha generato, e che pone le basi per la loro partecipazione nella vita politica democratica (cambiare “*balas por votos*” è stato il cardine del processo dell’Avana e gli ormai ex guerriglieri lo hanno dimostrato con una serietà e responsabilità ammirevole).

Entro il centocinquantesimo giorno successivo alla ratifica, tutti i guerriglieri avranno consegnato le armi, in un processo controllato dalle Nazioni Unite, saranno attivi i progetti di sostituzione delle coltivazioni illecite così come i programmi di sminamento dei territori rurali. Comincerà il processo di reintegrazione dei membri delle Farc alla vita civile e politica. Soprattutto, inizierà la creazione della giurisdizione speciale di pace, una giustizia di transizione che riconoscerà responsabilità e pene ma soprattutto verità e giustizia per le vittime del conflitto armato.

## IL PROCESSO DI PACE

Il Trattato di pace tra il governo di Santos e le Farc segna indubbiamente un punto di fondamentale importanza nello scenario politico interno, regionale e internazionale. Segna un punto di arrivo, dopo mezzo secolo di guerra: mettere fine a un conflitto armato che nasce nel 1964 e che, attraversando la storia colombiana dell’ultimo mezzo secolo e lasciando sul terre-

no milioni di vittime, *desaparecidos*, *desplazados* (rifugiati interni), ha marcato il volto del Paese e ne ha impedito lo sviluppo pieno della democrazia e dell’economia fino ai giorni nostri. Zone di povertà estrema, problema agrario, sfruttamento, corruzione, narcotraffico e naturalmente il conflitto armato hanno lasciato nel “Terzo Mondo” un Paese tra i più ricchi di risorse naturali, senza che nessuna delle parti avesse la meglio sull’altra nel campo di battaglia. È il risultato di un processo lungo quattro anni, propiziato dalla generosa mediazione di Hugo Chavez e Fidel Castro, segnato da uno straordinario impegno di entrambe le parti, dei Paesi accompagnati, dei garanti Cuba e Norvegia, che ha raccolto l’approvazione della comunità internazionale intera. Un processo di grande importanza politica in cui gli storici nemici riescono a giungere a compromessi solidi in cinque temi fondamentali: Riforma rurale integrale, sostituzione delle coltivazioni illecite, riparazione delle vittime, partecipazione politica e giustizia di transizione. La sola inaugurazione del tavolo negoziale dell’Avana ha segnato una vittoria: solo dieci anni fa, quando l’allora presidente Uribe e l’allora ministro della Difesa Santos lanciarono una controffensiva durissima alla guerriglia, e nessuna delle due parti prospettava né tregue né soluzioni negoziate, tutto ciò sarebbe stato inimmaginabile.

Ma l’accordo del Colon è soprattutto un punto di partenza: il canovaccio di un lungo lavoro che la classe dirigente colombiana, le Farc e gli smobilizzati, ma tutto il popolo colombiano devono fare proprio per incamminarsi nella trasformazione di un Paese ricco di risorse, che la violenza politica (prima e oltre il conflitto

**Perché la pace non sia solo un accordo politico ma un impegno di tutta la società civile, è necessaria un'ondata di partecipazione popolare capace e di una generazione politica nuova**

armato) ha mortificato e ha condannato alla corruzione, all’ineguaglianza, alla criminalità. Un’occasione straordinaria, un privilegio, che nessuna generazione ha avuto nell’intera storia della Colombia.

## QUALI CAMBIAMENTI?

Non bisogna dimenticare che, con la seconda guerriglia del Paese, l’ELN (*Ejército de Liberación nacional*), i dialoghi sono appena cominciati nella capitale equadoregna; che ancora forte e minacciosa è la presenza delle bande armate eredi delle strutture del paramilitarismo (teoricamente smantellate dal processo *Justicia y Paz* di Uribe, ma ricostituitesi sotto nuovi nomi); che proprio i poteri forti di estrema destra vicini al paramilitarismo sono coloro i quali hanno guidato la Campagna per il No nel plebiscito di ottobre, espressione di una classe politica ma soprattutto economica forte, un’oligarchia terriera ancora ben radicata nel sistema economico colombiano connivente con tante delle orribili pagine della storia colombiana e che sembra voler bloccare il cambiamento. Perché il 2017 sia il primo anno di pace “positiva” in Colombia, perché la pace non sia solo un accordo politico, ma un impegno di tutta la società

civile per il cambiamento è necessaria un’ondata di partecipazione popolare in cui i colombiani, i giovani soprattutto, possano prendere coscienza delle proprie risorse e costruire una generazione politica nuova. È necessario scongiurare il ritorno della violenza politica deliberata, che tutti i giorni minaccia i *leader* dei movimenti politici e sociali delle regioni, i difensori dei diritti umani, i costruttori della pace dal basso (in un solo fine settimana di novembre sono stati uccisi tre dirigenti locali del movimento *Marcha Patriótica* e altri sono stati minacciati o sono sopravvissuti ad attentati); scongiurare che si ripeta la storia del genocidio della *Union Patriótica*, partito di sinistra nato negli anni Ottanta dopo il processo di pace fallito del governo Betancur. È necessario, per sopperire alle mancanze strutturali della politica e della democrazia debole e corrotta, un controllo sulle risorse economiche e naturali affinché non vengano sfruttate dagli imperi multinazionali, sulla protezione dei diritti umani nelle città e nelle campagne. È necessario un cambiamento del sistema che possa regalare, a una stirpe condannata a cent’anni di solitudine, la seconda opportunità di vita sulla terra che da troppo tempo sta aspettando.